

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

43° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 LUGLIO 2003

---

**Presidenza del presidente CONTESTABILE**

**I N D I C E****DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(2436) Deputati SELVA e RAMPONI. – Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 14 e <i>passim</i>
* BEDIN (Mar-DL-U) . . . . .	3, 16, 18 e <i>passim</i>
* BOCO (Verdi-U) . . . . .	8, 16, 18
CICU, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	7, 14, 16 e <i>passim</i>
* GUBERT (UDC) . . . . .	7, 14, 16 e <i>passim</i>
NIEDDU (DS-U) . . . . .	13, 18
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . .	22

---

**N.B.:** I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(2436) Deputati SELVA e RAMPONI. – Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali**, approvato dalla Camera dei deputati  
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2436.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta di ieri.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, nell'analizzare questo disegno di legge, credo che sia giusto partire dai destinatari del provvedimento che in questo caso sono le persone in armi che in varie parti del mondo, a nome dell'Italia e non solo, lavorano per ridurre i rischi di conflitti, accrescere le speranze di pace e consolidare la pacificazione laddove è stata raggiunta. Alcune missioni vedono il nostro Paese protagonista ormai da molti anni. All'articolo 1 è riportato l'elenco delle missioni in cui le nostre truppe sono impegnate, missioni decise in buona parte nel corso della precedente legislatura. Le scelte fatte allora conservano ancora oggi la loro validità, per cui non possiamo che continuare a sostenerle.

La finalità principale del disegno di legge è quella di assicurare alle missioni in questione la copertura economica e giuridica. Non si può però dimenticare la valenza politica di estremo rilievo di quanto in esso previsto. È stata superata l'anomalia rappresentata dall'intervento diplomatico-politico – non certo umanitario – voluto dal Governo italiano in Iraq, grazie allo stralcio che ha consentito l'esame di due distinti provvedimenti rispetto all'originario decreto-legge presentato dal Governo. Riteniamo pertanto di poter esprimere in questa fase un giudizio positivo sull'insieme del provvedimento attualmente al nostro esame, giudizio che potrà essere ragionevolmente confermato al termine della discussione in Commissione se sarà data risposta ad alcune nostre domande e se saranno introdotti alcuni miglioramenti.

Passo ora ad alcune considerazioni di merito. Rilevo anzitutto che il fatto che ci troviamo oggi ad esaminare un disegno di legge e non un decreto-legge deriva in realtà da una scelta del tutto casuale. Come del resto già in occasioni precedenti, la nostra parte politica aveva indicato come requisito indispensabile, trattandosi di missioni internazionali attinenti ad una politica estera di sicurezza, che lo strumento legislativo adottato fosse il disegno di legge e non altro. Va certamente attribuita al Governo la responsabilità della tardiva presentazione dell'originario decreto-legge. Questo ritardo ha reso necessario modificare addirittura il titolo del disegno di

legge successivamente presentato, in cui il termine «differimento» ha preso il posto dell'altro, tradizionalmente utilizzato, di «proroga». L'opposizione farà la sua parte perché alle responsabilità del Governo non si aggiungano quelle del Parlamento, ma deve essere chiaro ai destinatari del provvedimento in questione, cioè le persone in armi, chi è responsabile dei ritardi, che continueranno a verificarsi se il Governo insisterà nel procedere sulla base di decreti-legge.

Rivolgendomi in particolare al Presidente della Commissione, desidero osservare che, pur depurato dell'intervento diplomatico-politico in Iraq, il provvedimento in esame resta un disegno di legge di politica estera, sia come struttura che come contenuti. Non a caso l'articolo 1 definisce l'ambito politico della presenza italiana e prevede l'impiego sia di personale militare sia di personale civile.

In altri articoli vengono inoltre previste iniziative di carattere politico alle quali non partecipa il Ministro della difesa ma quello degli esteri. Pur consapevole che il presidente Contestabile a suo tempo ha informato il Presidente del Senato di questo aspetto, e gliene sono grato, ribadisco nuovamente la richiesta che questa materia sia esaminata, in modo analogo a quanto è avvenuto alla Camera dei deputati, dalle Commissioni riunite esteri e difesa.

Con specifico riferimento all'articolo 3, che allunga i tempi della partecipazione italiana alle iniziative di pace in Somalia, partecipazione che era stata prevista durante la discussione del decreto-legge originario, sarebbe utile che il Governo fornisse informazioni più dettagliate al riguardo, anche alla luce delle dichiarazioni rese nelle scorse settimane dal Presidente italiano dell'Unione europea con riferimento al processo di pacificazione in Somalia. In tali dichiarazioni si fa riferimento al fatto che sarebbero emerse alcune difficoltà, «nascoste» dietro l'invito ai somali a fare alcune cose e ad evitarne altre. In ogni caso, è evidente che alcune difficoltà restano. La scorsa settimana il sottosegretario per gli affari esteri (non quello per la difesa), Alfredo Mantica, e il rappresentante generale delle Nazioni Unite per la Somalia hanno dichiarato che comunque l'impegno dell'Unione europea – e dell'Italia al suo interno – continuerà nell'ambito del sostegno alla Conferenza di conciliazione nazionale dell'I-GAD (*Intergovernmental authority on development*), un'organizzazione regionale che riunisce tutti i Paesi del Corno d'Africa a fini cooperativi. A distanza di sei mesi dalla presentazione dell'originario decreto-legge e prima di confermarne la validità, sarebbe interessante avere alcune informazioni su tale questione, ovviamente se il Governo è in grado di fornirle.

L'articolo 4 è stato inserito durante l'esame presso la Camera dei deputati e il relatore, al quale non va alcuna colpa considerate le notevoli difficoltà in cui è stato costretto ad operare, nella relazione non ne ha dato conto. Dal momento che manca anche una relazione del Governo, credo che sarebbe utile che il Sottosegretario fornisse qualche informazione al riguardo, anche perché si fa riferimento alla legge n. 180 del 1992, che ha per titolo «Partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale». Non si riesce a capire per quale mo-

tivo si faccia riferimento alla suddetta legge, che risale a più di dieci anni fa, e quali siano i contributi che l'Italia ritiene utile dare. L'articolo 1 di quel provvedimento, al fine di consentire la partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, autorizza interventi da realizzarsi, sia attraverso la fornitura diretta di beni e servizi, sia attraverso l'erogazione di contributi ad organizzazioni internazionali, a Stati esteri e ad enti pubblici e privati italiani e stranieri aventi finalità di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e di attuazione di iniziative umanitarie e di tutela dei diritti umani. Vorremmo sapere con quali organizzazioni multilaterali e Stati esteri opera l'Italia.

Questa curiosità sulla situazione del Corno d'Africa e dell'Africa sub-sahariana nasce dalla considerazione dell'importanza dell'Africa quale banco di prova per gli impegni di pace che vedono protagonista la comunità internazionale, nonché dalla consapevolezza delle difficoltà che in questo continente potrà ancora incontrare il processo di pace. Auspichiamo altresì maggiori informazioni sull'operazione *Artemis* nella Repubblica democratica del Congo, in cui l'Unione europea è impegnata con una missione militare ufficiale. Nonostante il previsto termine per l'inizio del prossimo settembre, per quanto ci è dato di sapere, non sembra che la missione dell'ONU nel Congo abbia le caratteristiche di sicurezza che presenta invece la missione *Artemis* dell'Unione europea. Gradiremmo che il Governo italiano e la Presidenza di turno dell'Unione europea fornissero al riguardo informazioni puntuali, sia per le preoccupazioni legate alla condizione attuale, sia perché il Congo è tra le nazioni che in qualche maniera sono state triangolate durante la seconda Guerra del Golfo, almeno secondo quanto hanno riferito alcune agenzie di informazione ed esperti militari.

Credo che sia utile insistere sulla partecipazione europea alle missioni internazionali. Noi diamo molta importanza all'Unione europea e desidereremmo che i militari italiani fossero progressivamente inseriti nella forza d'intervento rapida europea ed inviati in quanto europei oltre che italiani.

Ritengo che in questo senso l'operazione «Concordia» in Macedonia sia esemplare. È di questi giorni la notizia che ad essa parteciperà anche l'Estonia, paese ormai prossimo ad entrare nell'Unione europea; inoltre, a partire dal mese di ottobre la gestione dell'operazione non sarà più affidata ad un singolo Stato (sia pure all'interno dell'Unione europea, vale a dire alla Francia), bensì ad EUROFOR, la forza europea di intervento rapido, composta da Francia, Italia, Portogallo e Spagna, il cui quartier generale ha sede a Firenze, creata nel 1995 per condurre missioni umanitarie e di mantenimento della pace nel Mediterraneo. L'operazione «Concordia» è inoltre esemplare perché l'Alto rappresentante dell'Unione europea, Javier Solana, la settimana scorsa ha informato non solo che il Consiglio relazioni esterne ha formalmente deciso di prolungare il mandato della missione in Macedonia fino al 15 dicembre (inizialmente avrebbe dovuto concludersi il 30 settembre e il nostro provvedimento ne prevede la coper-

tura fino al 31 dicembre), ma anche dell'eventuale invio di una missione di polizia nel Paese.

Ho appreso tutte queste notizie dalle agenzie di stampa, ma credo sia giusto che, nel momento in cui il Governo assume certe decisioni, ne informi il Parlamento. Nel corso della seduta di ieri ho già sollevato tale questione. Il sottosegretario Cicu ha risposto citando l'articolo 14 come se si trattasse di una iniziativa del Governo. Al riguardo ricordo al Sottosegretario che l'articolo 14 non può considerarsi una benevolenza del Governo e che nel corso della discussione sul provvedimento precedente è stato accolto dal Governo un ordine del giorno da me presentato, analogo ad un altro presentato alla Camera, con cui il Governo si è impegnato a trasmettere alle Camere un resoconto periodico delle attività delle nostre missioni. Questo resoconto nel frattempo non c'è stato, ma adesso che siamo in presenza di un provvedimento di legge ci auguriamo che il suo dettato venga rispettato.

Per quanto riguarda la partecipazione dell'Unione europea in Medio Oriente mi sarei aspettato qualcosa di più rispetto alla riproposizione utile, e certamente importante, della presenza dei nostri carabinieri ad Hebron. La situazione mediorientale in questo momento è particolarmente drammatica o, a seconda dei punti di vista, particolarmente aperta a prospettive di speranza.

Il provvedimento al nostro esame deriva da un decreto-legge e nasce all'inizio del turno di presidenza italiana dell'Unione europea. Ebbene, dal momento che quest'ultima è fortemente impegnata, come ha dichiarato cinque giorni fa il ministro degli esteri Franco Frattini, presidente del Consiglio relazioni esterne dell'Unione, a far rispettare la *Road map* in Medio oriente e a cooperare seriamente per creare, se necessario, un meccanismo di sorveglianza affinché questa sia rispettata, mi sarei aspettato che, accanto alla storica presenza di carabinieri ad Hebron, per questi sei mesi di validità del disegno di legge al nostro esame il Governo italiano assumesse qualche iniziativa esemplare all'interno dell'Unione europea.

Sottolineo questi aspetti perché credo realmente nelle forze multilaterali, motivo per cui nutro ancora perplessità in merito alla partecipazione italiana alla missione «Libertà duratura» anche dopo la fine del regime talebano. Il senatore Peruzzotti ha voluto segnalare nel suo intervento quasi un pentimento di una parte dell'Ulivo per il voto unanime espresso alla Camera dei deputati su questo disegno di legge. Non c'è nessun pentimento e avremo modo di approfondire la questione anche sulla base degli emendamenti presentati. Più semplicemente, abbiamo constatato che ci si sta muovendo verso la soluzione multilaterale da noi sostenuta fin dall'inizio, affidata all'Alleanza atlantica. A tale proposito, approfitto della presenza del sottosegretario Cicu per avere delucidazioni in merito ad una sua dichiarazione, apparsa sul quotidiano «Il Messaggero» del 22 luglio scorso, secondo cui la *task force* «Nibbio» resterà a Khost fino alla fine di settembre e poi tornerà in Italia. Un chiarimento al riguardo consenti-

rebbe anche di valutare meglio il senso del provvedimento al nostro esame.

Signor Presidente, intendo svolgere un'ultima considerazione per rimarcare la serietà con cui l'opposizione ha sempre affrontato la materia. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 8 del provvedimento. Il Presidente ricorderà che nel corso dell'esame del precedente decreto, a cui tale articolo cerca in qualche modo di rimediare, avevamo rilevato la necessità di correggere il testo e che ci eravamo adoperati, sia in Commissione che in Aula, affinché la Camera avesse il tempo di procedere all'ulteriore esame del provvedimento, provvedendo del tutto alle spese necessarie per gli stipendi delle persone in armi, a nome dell'Italia, in tutto il mondo. Notiamo che la soluzione da noi indicata era inevitabile; serviva una legge e non un ordine del giorno come il Governo all'epoca ci chiese.

Tutto questo dimostra l'attenzione che dedichiamo all'attività e all'impegno che i nostri uomini e le nostre donne profondono per la pace nel mondo, a nome del nostro Paese.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, innanzitutto desidero richiamare quanto evidenziato più volte da questa Commissione, anche nel corso della passata legislatura: è tempo di pervenire all'elaborazione di una normativa-quadro relativa alla partecipazione alle missioni internazionali.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, alla Camera dei deputati è stato accolto un ordine del giorno in tal senso.

GUBERT (*UDC*). Quindi occorrerà procedere in tale direzione e mi auguro che il Governo assuma iniziative al riguardo. Certamente avere un quadro di riferimento generale non impedirà di valutare, di volta in volta, le necessità presenti nelle singole realtà territoriali.

Il disegno di legge al nostro esame conferma una scelta già compiuta in passato che ritengo positiva, relativa alla presa d'atto dei cambiamenti dello scenario internazionale e della nuova problematica a livello di sicurezza globale che da essi deriva. Con il venir meno della rigida contrapposizione tra i due blocchi, la vocazione, la missione e la stessa funzione della NATO sono mutate. Credo si debba andare oltre e predisporre una normativa-quadro al fine di definire un'unica fonte di legittimazione per l'impiego della forza in ambito internazionale allo scopo di creare le condizioni per il mantenimento della pace. Penso ad una deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Credo che questo sia l'unico potere legittimato a deliberare in materia anche se si potranno discutere le modalità con cui le Nazioni Unite deliberano e agiscono al fine di renderle maggiormente rispondenti alle esigenze attuali, senz'altro diverse da quelle dell'immediato dopo guerra. Penso che questo criterio lo si debba seguire sia come italiani che come europei. Esso è stato peraltro indicato più volte dagli organismi europei nell'ambito del dibattito sull'intervento in Iraq. Occorre tenere conto del fatto che solo camminando in questa direzione si opera veramente per la costruzione di un sistema globale di si-

curezza al servizio dell'intera umanità e non volto soltanto a stabilire o a confermare nuove egemonie a livello globale. Credo che tutte le missioni rientrino in questo quadro salvo *Enduring Freedom*, che è stata decisa a prescindere da un mandato internazionale. È vero che anche in altri casi, per esempio per l'intervento in Kosovo, si è derogato in parte a questo principio. Nel caso ricordato si trattava peraltro di una missione sostenuta da un consenso molto ampio e da motivazioni molto più forti. Ecco il motivo per cui per la missione *Enduring Freedom* il Governo italiano dovrebbe operare una riflessione ulteriore, per comprendere se non valga la pena, dal momento che l'ONU ha sostanzialmente avallato *a posteriori* la presenza di forze militari straniere in Iraq, di ricongiungere alle altre anche quest'operazione in modo da rendere più coerente il quadro complessivo.

Signor Presidente, sono molto favorevole a questo modo di essere presenti con le nostre Forze armate in ambito internazionale, tenuto anche conto che si tratta di un cammino graduale rispetto al quale non si può certo pretendere di ottenere tutto e subito. È necessario operare una scelta tra principi coerenti, tra l'impostazione europea intesa nella sua globalità e l'impostazione di chi invece ritiene si debbano evitare contrasti con alcune espressioni dell'attuale amministrazione americana che invece teorizza le coalizioni variabili e la legittimazione a partire dalla tutela dagli interessi nazionali di alcuni Paesi.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, ci troviamo, per l'ennesima volta, a discutere provvedimenti di proroga delle nostre missioni militari all'estero e a dover ripetere lo stesso ritornello. Nonostante, difatti, lo stralcio della missione in Iraq approvato dalla Camera dei deputati, si continua ad assimilare operazioni come *Enduring Freedom* e *Active Endeavour* ad operazioni e missioni di ben altra natura.

Ci piace ricordare che l'Italia è il quinto contribuente dei bilanci complessivi dell'ONU ed il terzo per ciò che riguarda le missioni di *peace-keeping*, *peace-enforcing* o *peace-restoring*; si tratta di circa 6900 unità impegnate all'estero (si tenga conto che la sola *Enduring Freedom* impegna 1615 unità).

Negli anni è stata rafforzata, soprattutto grazie – secondo me è indiscutibile – ai Governi del centro-sinistra, la vocazione del nostro Paese ad assumere ruoli sempre più determinanti nelle operazioni per la pace e la stabilità. Ciò ha prodotto conseguentemente un forte rilancio di autorevolezza per la nostra politica estera e per le nostre proposte negli ambiti delle attività di mediazione e mantenimento degli *standard* di sicurezza internazionale, soprattutto nei Balcani e nel Mediterraneo, ma anche in Africa, dove l'Italia tuttora gioca un ruolo chiave nella missione delle Nazioni Unite per l'Etiopia e l'Eritrea (UNMEE), così come in altre aree geografiche. In questo quadro, il Gruppo dei Verdi-l'Ulivo ha sempre garantito il suo consenso, appoggiando convintamente l'invio di nostri militari in missioni internazionali; anzi, ha auspicato un impegno maggiore e più incisivo da parte dell'Italia e dell'Unione europea in tutte quelle situa-



zioni di gravissima crisi in cui invece la comunità internazionale è stata tragicamente assente o è intervenuta con colpevole ritardo come in Ruanda, in Bosnia, in Angola, in Sierra Leone, in Liberia, visto quanto sta accadendo in questi giorni.

La nostra contrarietà a questo provvedimento di proroga nasce anche dal modo in cui è strutturato. Le operazioni in Kosovo, Macedonia, Albania, Bosnia, ad Hebron, in Etiopia ed Eritrea, pur presentando caratteristiche assai diverse, sono da considerare operazioni di mantenimento e di rafforzamento della pace: perché assimilarle ad *Enduring Freedom*? Farlo è eticamente, politicamente e sostanzialmente inaccettabile. Sarebbe stata necessaria una discussione separata ed approfondita, proprio per la natura della missione in Afghanistan, per le sue implicazioni, per le sue conseguenze e, soprattutto, per la sua evoluzione. Qui oggi, invece, si vuole quasi ridurla ad argomento di ordinaria amministrazione, e questo pone interrogativi pesanti sull'intero impianto della nostra politica estera. Prorogare un'operazione che non è sotto l'egida dell'ONU – dunque non è l'ONU che ci chiede di intervenire – implica quantomeno ulteriori passaggi parlamentari per valutare gli obiettivi, i tempi, le necessarie rimodulazioni e per analizzare quali sono stati ad oggi i risultati e le conseguenze. L'operazione *Enduring Freedom* non è – lo ripeto – sotto l'egida delle Nazioni Unite, le quali invece, nel marzo 2002, approvarono la UNAMA (Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan), che faceva seguito agli accordi di Bonn del 5 dicembre 2001, con compiti di ripristino del rispetto dei diritti umani e della legalità, di promozione della riconciliazione nazionale, di aiuto umanitario e di aiuto per la ricostruzione del Paese. *Enduring Freedom* non è dunque una missione ONU ed è pertanto fuori dal diritto internazionale. Essa presenta caratteristiche sostanzialmente e formalmente diverse rispetto ad altre missioni. Voglio ricordare la UNPROFOR (*United Nations protection force*) nata per affrontare la particolare situazione dei Balcani negli anni '90, la IFOR e la SFOR della NATO in Bosnia, che furono autorizzate da risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ed erano volte a garantire il rispetto degli accordi di Dayton. Si trattava di missioni per il mantenimento della pace. Anche l'intervento della NATO in Kosovo aveva una diversa configurazione: il Consiglio di Sicurezza aveva già trattato la questione in alcune risoluzioni del 1998, formulando richieste ponendo condizioni alle parti in conflitto, e comunque la risoluzione 1244 del 10 giugno 1999 ricondusse la gestione della crisi sotto l'egida dell'ONU. In quell'occasione, oltretutto s'incominciò a parlare del principio di «ingerenza umanitaria» («*grave humanitarian situation*» fu l'espressione usata nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza). L'azione in Afghanistan non può neanche essere ricondotta al cosiddetto principio di autotutela riconosciuto dall'articolo 52 della Carta delle Nazioni Unite.

Vi sono insomma tutti i segnali – non siamo solo noi a rilevarli, ma anche molte cancellerie europee – di un'accresciuta tendenza degli Stati Uniti a gestire da soli queste operazioni. Sin dagli inizi, la guerra in Afghanistan ha assunto caratteristiche assai diverse dalla guerra in Kosovo:

in quell'occasione gli USA svolgevano un ruolo importante nell'ambito di una forza multinazionale prevalentemente europea ed inquadrata nella NATO; viceversa, in questa circostanza la guerra è stata, al pari della guerra in Iraq, un fatto personale se non del presidente Bush quanto meno dell'amministrazione statunitense: si è passati dalle guerre «umanitarie» a vere e proprie guerre politiche, il cui scopo è quello di disegnare unilateralmente un nuovo ordine mondiale che garantisca all'unica superpotenza del pianeta un sempre più forte controllo strategico delle aree più calde del pianeta, assieme al controllo delle ingenti risorse energetiche presenti in tali zone.

*Enduring Freedom* si è configurata sempre più come un affare privato degli Stati Uniti, affare nel quale gli altri alleati, soprattutto gli europei, svolgono la sola funzione di fornire un supporto militare e logistico senza alcuna capacità e possibilità di cogestione e di condivisione delle decisioni. Ancora, mentre in qualche modo in Afghanistan è oramai attiva una missione parallela atta a costruire una vera e propria forza di pace sotto l'egida dell'ONU – missione nella quale siamo impegnati in prima fila e che dovrebbe essere sostenuta e rafforzata – gli Stati Uniti sembrano disinteressarsene (più volte hanno ribadito la loro distanza dall'ISAF), ma in realtà ne controllano i movimenti dal centro di coordinamento strategico di Tampa.

Non siamo solo noi Verdi ad esprimere questi dubbi e queste perplessità; infatti, anche i tedeschi vorrebbero rafforzare i connotati pacifici e umanitari del corpo di spedizione, chiedendo maggiore autonomia dal quartier generale di Tampa, e i francesi chiedono una partecipazione numericamente più consistente e che l'intervento sia giuridicamente meglio qualificato come operazione di *peace-restoring* e di interposizione fra le varie fazioni afgane. Tutte queste questioni richiedono una discussione separata, una riflessione approfondita sul nostro ruolo e su quello dell'Europa, sulle politiche che si intendono adottare affinché in Afghanistan e in tutta l'Asia centrale si cominci a costruire un futuro di stabilità.

Ugualmente necessaria sarebbe stata una discussione sugli effetti, poco noti e dimenticati, delle operazioni militari e, soprattutto, sui risultati della lotta al terrorismo internazionale, visto che, secondo le Nazioni Unite, la minaccia di Al Qaeda rimane a tutt'oggi estremamente significativa e pericolosa, comportando un alto rischio di attentati anche attraverso rudimentali ordigni nucleari (dichiarazione del 23 giugno scorso del presidente della Commissione ONU Heraldò su Al Qaeda, Munoz). Inoltre, è necessario interrogarsi sul prezzo politico-economico che si sta pagando per tenere unita la coalizione internazionale che sostiene *Enduring Freedom*. Pensiamo alla Siria, classificata come Stato terrorista, che è stata persino ammessa al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con il favore degli USA; alla Russia, cui è stata data carta bianca in Cecenia e nelle Repubbliche musulmane ex-sovietiche per attuare un vero e proprio genocidio (perché di questo si tratta); alla Cina, a cui è stato promesso di sbloccare la vendita americana di pezzi di ricambio per gli elicotteri *Black Hawk*, interrotta dopo la repressione di Tienanmen; all'Uzbekistan e alla vigorosa

ripresa dei rapporti fra Bush ed il presidente uzbeko Karimov, che detiene 7000 prigionieri politici, per facilitare il progetto dell'oleo-gasdotta attraverso l'Afghanistan; al Pakistan, cui è stata promessa la cancellazione delle sanzioni, alla ristrutturazione dei prestiti del Fondo monetario internazionale, agli aiuti militari, alle concessioni commerciali della Commissione europea per 1,4 miliardi di dollari; e infine alle forniture militari all'Oman, all'Iran, all'Egitto. Da tempo attendiamo inutilmente che sia data risposta a queste domande.

Un altro elemento che desta, a nostro avviso, fortissime perplessità è la reintroduzione del codice militare penale di guerra, e solo per *Enduring Freedom*. Si tratta di un codice obsoleto, di dubbia costituzionalità, mai applicato nella storia dell'Italia repubblicana, reintrodotta adducendo la necessità di una maggiore disciplina in una missione altamente pericolosa. Mi chiedo come mai per altre missioni altrettanto pericolose, come la missione Alba o quelle in Kosovo, in Macedonia ed in Etiopia non si sia mai pensato di reintrodurre il codice di guerra che invece in questo viene reintrodotta. Perché, inoltre, sono state introdotte modifiche affrettate in una materia che avrebbe richiesto altri approcci ed altri approfondimenti, visto che l'Italia è uno dei pochissimi Paesi al mondo, insieme al Brasile, alla Repubblica Dominicana, al Messico e alla Turchia, a conservare un doppio ordinamento che rende i cittadini militari meno cittadini degli altri? E ancora, si presuppone che l'applicazione del codice di guerra segua ad una «dichiarazione dello stato di guerra», come prescrive la nostra Costituzione ma tale dichiarazione non è mai stata votata in Parlamento.

Sono insomma troppi i dubbi, le perplessità, le contraddizioni e le incongruenze riguardo a questo provvedimento che, se fosse solo orientato a prorogare le missioni internazionali di pace, ci vedrebbe assolutamente favorevoli.

Crediamo, invece, che ancora oggi l'Afghanistan presenti problemi gravissimi e difficili da risolvere, sul piano umanitario, sanitario, della ricostruzione istituzionale e della pacificazione interna. Questi problemi non li risolve, ovviamente, *Enduring Freedom*. Secondo il vice rappresentante speciale del segretario generale ONU per l'Afghanistan, Nigel Fisher, gli attuali stanziamenti per la ricostruzione del Paese, fissati a Tokyo nello scorso gennaio (4,6 miliardi di dollari), sono assolutamente insufficienti a coprire gli interventi necessari per i prossimi tre anni. Secondo le stime della Banca Mondiale e dell'ONU in realtà la spesa si aggirerebbe tra i 13 e i 19 miliardi di dollari. La FAO stima che per il programma di ricostruzione e riabilitazione della produzione agricola, in un Paese la cui popolazione soffre di sottanutrizione cronica e presenta patologie dovute alla deficienza di micronutrienti e di vitamine, occorreranno nei prossimi mesi 10-15 miliardi di dollari in più rispetto a quanto promesso dai donatori.

È su questo fronte degli aiuti umanitari che vorremmo vedere impegnato il nostro Paese, è agli aiuti che vorremmo fossero destinate le risorse che invece si stanziavano per l'invio ed il mantenimento di una forza di 1.615 unità nell'ambito di un'operazione che è fuori della legalità inter-

nazionale. È per questo che abbiamo presentato emendamenti tesi a stralciare la missione *Enduring Freedom*, che registra la nostra più totale contrarietà, dal contesto delle altre missioni all'estero che – ripeto – ci vedono invece favorevoli.

Credo, infine, signor Presidente, che il Parlamento dovrà fare un bilancio su ciò che è avvenuto in Afghanistan dopo la caduta dell'efferato regime dei talebani. Credo che dopo quasi due anni di questo «*affaire Afghanistan*» si debbano svolgere alcune considerazioni riguardo ai risultati della presenza internazionale in Afghanistan seguita alla sconfitta politica e militare del regime teocratico dei talebani. Un risultato certo è che i signori della droga governano più di prima il territorio del Paese. La produzione di eroina ha raggiunto vette mai conosciute. L'Afghanistan, pur essendo il più grande produttore di eroina, per anni si è conteso con il Triangolo d'oro dell'Estremo Oriente il primato della produzione; ora però non ha più competitori. Mi chiedo come sia possibile che la Comunità internazionale, che il nostro Paese, presente in quelle terre con i suoi soldati, con i suoi ragazzi – come si sente dire spesso – non si interrogano su questa disfatta politica che fa sì che un terzo del territorio afgano sia in mano ai signori della droga, che continuano a fare i loro affari meglio che in passato.

È questo uno dei risultati del nostro intervento e di quello della comunità internazionale?

E ancora, a proposito del chador, giustamente additato da molti democratici come una vergogna e come segno della condizione delle donne in Afghanistan durante il governo teocratico dei talebani, credo che occorra fare qualche riflessione. Al riguardo, ricordo che l'obbligo del *chador* è stato proposto dal generale Dostum, un personaggio che ha contribuito in modo importante alla vittoria del governo dei talebani. Ebbene, attualmente costui è il signore di Mazar-el-Sharif, la capitale del Nord, una delle città più importanti, per numero di abitanti, dell'Afghanistan.

Desidero rimanga a verbale se non ritenga che oggi le donne afgane stiano peggio di prima. Riconosco che certe cose sono cambiate, ma mi sembra altrettanto importante sottolineare ciò che è rimasto immutato. Il signor Dostum oggi è una persona del Governo, una persona politicamente influente del nuovo regime afgano; egli è diventato, indirettamente, nostro alleato. Questo signore – ripeto – che è colui che ha voluto quella barbarie che è il chador, oggi, invece, siede dalla parte opposta, tra coloro che hanno sconfitto il regime dei talebani. Ritengo che su ciò si debba riflettere.

La comunità internazionale ha inoltre una responsabilità terrificante, sul fatto che miliardi di dollari destinati agli aiuti internazionali sono invece controllati dai signori dell'eroina, e nonostante si sostenga che la comunità internazionale *de facto* controlla il territorio afgano. Queste, caro Presidente, in politica si chiamano importanti sconfitte della democrazia. Non è possibile oggi, dopo la caduta del Governo talebano, non accorgersi di quanto sta accadendo, non vedere che molti personaggi coinvolti nel

vecchio regime sono rimasti al loro posto, come risulta anche nei verbali di tutti i consessi internazionali.

Il mio intento è solo di mettere all'indice quello che non va. Ritengo, infatti, che quanto è accaduto e sta accadendo in Afghanistan, anche con il nostro intervento – questa è una mia convinta affermazione, peraltro condivisa dalla mia parte politica – abbia contribuito ad accendere una miccia ben più esplosiva di quelle rappresentate dal potere dell'eroina e di tiranni come il generale Dostum: abbiamo infatti alimentato ancor più che in passato il fuoco dell'odio che macchia la coscienza della comunità internazionale e che contribuirà a scrivere a lettere ancora più chiare altre pagine di terrorismo.

Mi limito ancora soltanto a ricordare che la nostra grande forza ha consentito al Mullah Omar di sfuggire su una moto alle grandi potenze internazionali, com'è accaduto anche per un certo Bin Laden. Credo che tutto ciò vada considerato nel bilancio di una missione importante. Ritengo che tale bilancio non sia positivo e che siano stati commessi molti errori. Considero inoltre sbagliato collocare questa missione accanto ad altri importanti passaggi di ristrutturazione democratica, ad operazioni di *peace-keeping* che auspico siano sempre più attuate.

Desidero, infine, osservare come in alcuni casi la comunità internazionale rimanga assolutamente estranea a quanto accade. Mi riferisco, in particolare, a quanto si sta verificando in Liberia, un piccolo Paese africano dove si registrano ogni settimana 600 morti. Evidentemente, la vita dei cittadini liberiani, dei «negri» non ha per la comunità internazionale lo stesso valore di altre vite e quindi non si ritiene necessario intervenire per fermare il massacro. A questo riguardo il Governo dovrebbe chiarire la sua posizione e dimostrare che la cultura dell'interposizione di pace può essere vera per tutti. Mi domando, però, come mai i nostri soldati non siano presenti in Liberia e in altri Paesi altrettanto massacrati e per quale ragione non vi sia mai stato un intervento internazionale in molte realtà africane. Questa assenza mostra chiaramente come di fatto si intervenga con facilità a difesa del petrolio o di interessi economici, mentre non si interviene se si tratta soltanto di assicurare il diritto alla vita.

Concludo dichiarando, ovviamente, l'assoluta contrarietà del nostro Gruppo al provvedimento in esame.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, nel disegno di legge al nostro esame figurano una serie di missioni internazionali che, anche se completamente diverse tra loro, come è stato ricordato dal relatore e dai colleghi che sono intervenuti, sono comunque riconducibili ad una caratteristica sostanziale: sono tutte sorrette da un preciso mandato concesso da organismi internazionali, in certi casi le Nazioni Unite, in altri l'Unione europea e in altri ancora la NATO.

In particolare, soltanto l'operazione *Enduring Freedom*, sembrerebbe discostarsi da questa tipologia. Va detto che per quanto riguarda la partecipazione italiana a questa operazione le interpretazioni e le valutazioni

non sono uniformi. Vi sono, infatti, persone che ritengono che le valutazioni dell'ONU riguardo alla facoltà di autodifesa concessa agli Stati Uniti a seguito dei fatti dell'11 settembre, secondo quanto stabilito dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, siano da considerare valide anche con riferimento alla caduta del regime dei talebani e al contrasto delle residue sacche di resistenza tuttora presenti in Afghanistan e ai confini con il Pakistan.

A nostro avviso sarebbe auspicabile che su questa missione fosse fornito un chiarimento definitivo e che vi fosse un pronunciamento esplicito sul carattere di una missione che, pur sotto il comando americano, si basa su alleanze multilaterali. In definitiva, è necessario chiarire se tale operazione possa essere considerata come deliberata dalle Nazioni Unite o comunque in sede multilaterale. Ciò detto, sappiamo che in realtà si sta discutendo da tempo di un passaggio NATO di tutte le operazioni che attengono al teatro afgano alla NATO o, per lo meno in un primo momento, all'ISAF.

Concludendo, preannuncio la presentazione di un emendamento all'articolo 1 relativo all'esigenza di chiarire la natura della operazione *Enduring Freedom* ed esprimo, a nome della mia parte politica, un giudizio sostanzialmente favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ritengo doveroso svolgere alcune considerazioni in ordine agli interventi dei senatori Bedin e Boco nel corso dei quali sono state poste una serie di questioni che il Governo ritiene centrali.

L'operazione *Enduring Freedom* – come ricordava il senatore Nieddu – nasce, dopo gli eventi dell'11 settembre, in base ad un automatismo previsto dall'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico che ha consentito ad alcuni Paesi Forze di aderire, in maniera spontanea, ad un'operazione multilaterale che vede ancora oggi impegnate circa 18 Nazioni. I risultati conseguiti, dal nostro punto di vista, sono importanti. Essa ha svolto un'importante funzione di lotta al terrorismo internazionale e alle sacche di resistenza. Mi rendo conto, senatore Boco, dell'importanza delle sue riflessioni che attengono ad un equilibrio estremamente complesso. Questa complessità deriva proprio dalle difficoltà che vivono la Comunità internazionale e l'Europa nel trovare una propria identità, una linea di condotta e una strategia comune. Sono, del resto, le difficoltà che vivono anche organismi come la NATO, il cui ruolo si sta evolvendo per seguire le nuove strategie internazionali. Non eravamo abituati a considerare il terrorismo e la lotta al terrorismo; siamo stati abituati a considerare la NATO un organismo che dapprima doveva intervenire rispetto ai due blocchi, successivamente rispetto ad evidenti smussature (vedi, ad esempio, la Federazione Russa) e, infine, addirittura chiamata a partecipare ai trattati con la Federazione Russa in ordine ad un contesto sempre più ampliato. Sono convinto, peraltro, che in ordine a *Enduring Freedom* la nostra partecipazione

sia ben delimitata; essa terminerà il 15 settembre perché questo è il termine che abbiamo indicato.

Sottolineo la costante attenzione prestata dal Governo ai fini del rafforzamento della missione ISAF, che deve continuare considerata la sua importanza, al fine della ricostruzione di istituzioni democratiche che – come è stato detto – stentano ad essere definite in maniera efficace. Queste difficoltà nascono proprio dalla complessità della realtà esistente.

Sono convinto che alcuni aspetti debbano essere corretti, ma che si possano ottenere risultati efficaci contribuendo e partecipando con le nostre forze all'interno dell'Unione europea in una visione globale, anche attraverso l'attivazione di un Consiglio di sicurezza dell'ONU che deve ritrovare una sua coesione, una sua valenza e un suo ruolo.

Senatore Boco, l'ho ascoltata con grandissima attenzione e senza alcuna vena polemica le dico che dalle sue parole (che sono di richiamo alla situazione esistente, peraltro fortemente incisive e capaci di descrivere in maniera molto dettagliata una situazione tanto diversificata e complessa) stentano ad emergere soluzioni o indicazioni di percorso concrete per la cura di questa «malattia». Credo, quindi, che sia necessario uno sforzo comune perché a nessuno va bene – né al Governo, né alla maggioranza, né all'opposizione – che ancora oggi prevalgano strategie che legittimano l'assegnazione di poteri forti a coloro che intendono attuare regimi.

In ordine al contesto riguardante tutte le altre missioni internazionali, continuiamo il percorso intrapreso da diversi anni; partecipiamo non solo per contribuire alla stabilità e per avviare riforme istituzionali in grado di garantire libertà e democrazia, ma anche per fornire consulenza, per insegnare e indicare come si gestiscono la sicurezza e l'ordine pubblico. Facciamo tutto questo sicuramente nell'ottica di ottenere un ritorno, al di là della nostra disponibilità in un contesto di egida dell'ONU o della NATO. I risultati importantissimi raggiunti con l'Albania nei confronti del problema dell'immigrazione ci confortano in tal senso: essi hanno permesso di avere quella parte di costa non più aggredita e non più violentata. Per quanto attiene al traffico di armi e di sigarette, all'immigrazione clandestina, alla schiavitù e alla prostituzione, sono stati raggiunti risultati importantissimi attraverso un percorso di cooperazione e l'Italia, anche attraverso l'opera del ministro Pisanu, sta lavorando concretamente affinché essa sia sempre posta alla base di ogni strategia. E sebbene sia stata stralciata la posizione riguardante il contesto Iraq, mi sembra, senatore Boco, che la risoluzione n. 1438 del Consiglio di sicurezza dell'ONU non solo legittimi e dia autorità di governo alle potenze occupanti, ma per quanto riguarda l'Italia chieda, indicandola come esempio, che essa partecipi nelle forme di un intervento umanitario teso a garantire la ricostruzione e la stabilizzazione in un Paese martoriato. Noi parliamo oggi della situazione che queste popolazioni stanno vivendo, ma credo che, ai fini di un'analisi maggiormente approfondita, occorra operare un raffronto con le condizioni in cui esse erano costrette a vivere in passato. Ricordo a tale proposito un articolo di Magdi Allam (giornalista, né di destra né di sinistra, ma attento osservatore delle questioni internazionali), pubbli-

cato sul quotidiano «la Repubblica», che mi impressionò molto e che si intitolava «Se io fossi un iracheno». Al di là degli interessi che, in ipotesi, possono sovrastare agli interventi da una parte e dall'altra, ciò che si chiedeva era la liberazione da un regime dittatoriale che non poteva più coesistere con un percorso internazionale di salvaguardia dei diritti umani e delle istituzioni democratiche.

In questo contesto, siamo chiamati a svolgere un lavoro complesso. A questo riguardo, desidero ringraziare le opposizioni per il contributo essenziale che in queste ore stanno dando al dibattito parlamentare.

La relazione semestrale al Parlamento da parte dei Ministri degli esteri e della difesa sulle operazioni internazionali in corso – proposta già in passato, fra gli altri, dal senatore Bedin – fornirà una rappresentazione precisa, analitica ed approfondita di ognuna delle missioni in cui siamo impegnati. Credo che sia non solo giusto e doveroso ma anche precisa responsabilità dell'attuale Governo assumere una posizione di costante confronto con le opposizioni su queste materie in modo che, rispetto all'obiettivo finale della partecipazione alla costruzione di un mondo diverso, che guardi sempre di più a concetti come pace, libertà e costruzione democratica, si riesca a far prevalere sempre la ragione.

PRESIDENTE. Propongo di procedere all'illustrazione degli emendamenti presentati.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, il termine per la presentazione di emendamenti al disegno di legge, fissato dalla Commissione per ore 18 di oggi, non è ancora scaduto.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, poiché il termine fissato per la presentazione degli emendamenti non è ancora scaduto, ritengo che non si debba iniziare l'esame degli emendamenti,

PRESIDENTE. Senatore Bedin, l'inizio dell'illustrazione degli emendamenti già presentati non pregiudica in ogni caso che chiunque possa presentare le proprie proposte emendative entro la scadenza stabilita.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, voglio solo ricordare, per chiarezza, che in conseguenza di alcune specifiche decisioni assunte dalla Camera, la posizione del mio Gruppo è contraria al provvedimento. A prescindere dal fatto che mancano ancora varie ore al termine fissato per la presentazione di emendamenti al disegno di legge, preannuncio fin d'ora la presentazione di soli sei emendamenti, a conferma del fatto che da parte nostra non vi è alcuna intenzione ostruzionistica, ma solo il desiderio di costruire una minima possibilità di lavorare insieme. Osservo peraltro, pur essendo disponibile ad illustrare ora gli emendamenti presentati, come sia piuttosto surreale – mi si passi il termine – che a quattro ore dal termine per la presentazione degli emendamenti si proceda all'illustrazione di quelli già presentati. I colleghi hanno tutto il diritto di presentare



le loro proposte emendative entro il termine previsto e di procedere alla loro illustrazione una volta scaduto tale termine.

Devo a questo punto segnalare la mia difficoltà ad essere presente alla seduta della Commissione convocata per le ore 23,15 di oggi in quanto il Gruppo al quale appartengo e di cui sono Presidente si riunirà questa sera alle ore 22,30 per il rinnovo degli organi interni. Pur intendendo partecipare alla seduta notturna della Commissione in cui proseguirà la discussione relativa a questo provvedimento, al fine di poter esprimere il mio convinto voto contrario, ritengo di non poter non presenziare la concomitante riunione del Gruppo Verdi-l'Ulivo, nel corso della quale mi auguro anche di essere riconfermato alla Presidenza del Gruppo stesso.

Pertanto, signor Presidente, pur non avanzando alcuna formale richiesta, la inviterei a tenere conto di questa mia esigenza.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, senatore Boco, lei sta chiedendo un rinvio della seduta prevista per questa sera. Non credo che vi siano problemi ad accogliere il suo invito.

Poiché non si fanno osservazioni, la seduta prevista per le 23,15 di questa sera si intende sconvocata. In compenso, la Commissione si riunirà nuovamente domani mattina alle ore 8,30 per proseguire l'esame del provvedimento attualmente in discussione.

GUBERT (*UDC*). Poiché il termine per la presentazione degli emendamenti scade alle ore 18 di oggi, ribadisco che non mi sembra molto corretto procedere ora all'illustrazione di alcuni emendamenti rimandando quella degli altri eventualmente presentati successivamente, anche perché l'ordine degli emendamenti non è preordinato e la probabile mancanza di alcuni renderebbe più difficile esprimere su di essi una valutazione compiuta. Pertanto, le chiedo di rinviare l'esame del provvedimento e di procedere nella seduta convocata per domani mattina all'illustrazione di tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, considerata l'oggettiva urgenza del provvedimento, che la maggioranza, ma anche buona parte dell'opposizione ritengono necessario approvare quanto prima, e considerato altresì che la seduta di questa sera è stata sconvocata, non posso esaudire la sua richiesta.

Osservo peraltro che il Regolamento non pone divieti alla possibilità che siano illustrato gli emendamenti già presentati, salvo consentire la successiva illustrazione degli ulteriori eventualmente presentati entro il termine previsto. Ritengo pertanto che si debba procedere ora con l'illustrazione degli emendamenti. In questo modo, se non verranno presentati altri emendamenti, domani mattina si potrà procedere con la votazione. Resta inteso – lo ribadisco – che i senatori che avessero presentato ulteriori emendamenti potranno intervenire a tale riguardo nella seduta di domani.

Procediamo dunque all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, con la precisazione che in questa fase ci si limiterà all'illustrazione degli emendamenti finora presentati.

BOCO (*Verdi-U*). Auspicando, nel corso dell'esame degli emendamenti, di poter controbattere alle interessanti deduzioni del sottosegretario Cicu, desidero chiarire in premessa che gli emendamenti da me presentati, a partire dall'1.1 con cui si chiede la soppressione del comma 3, si pongono in linea con quanto ho già sostenuto nel corso della discussione generale, prevedendo l'esclusione della partecipazione italiana all'operazione *Enduring Freedom* dal novero delle missioni prorogate.

La richiesta di separare la missione *Enduring Freedom* da tutte le altre missioni internazionali nasce dalla considerazione che tale missione – domani mattina, quando interverrò in dichiarazione di voto sugli emendamenti, cercherò di realizzare uno scambio di idee con il Sottosegretario su tale questione – presenta caratteri molto diversi da quelli di altre missioni internazionali, che considero invece totalmente condivisibili. Ribadisco pertanto l'opportunità che tale questione sia stralciata dal testo – per essere analizzata in un momento diverso – in modo che vi sia la possibilità di votare a favore della proroga della nostra partecipazione a tutte le altre missioni. Questo è lo spirito degli emendamenti che ho presentato.

NIEDDU (*DS-U*). L'emendamento 1.5 da me presentato, riallacciandosi alle considerazioni che ho già svolto nel corso della discussione generale, è volto a ricondurre l'operazione *Enduring Freedom* nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali. Pur rendendomi conto che l'approvazione di emendamenti si scontra con l'esigenza di licenziare in tempi brevi il provvedimento, ho inteso comunque, con il suddetto emendamento, testimoniare un'esigenza. Proprio in considerazione della difficoltà che siano apportate modifiche al testo, ho presentato anche, con i colleghi Forcieri, Pascarella e Stanisci, un ordine del giorno che riprende tale problematica. Ci auguriamo, tenuto anche conto del nostro senso di responsabilità, che perlomeno sull'ordine del giorno vi possa essere una convergenza. Se non ricordo male, un analogo ordine giorno è stato presentato anche dalla maggioranza alla Camera dei deputati.

Do infine per illustrato l'ordine del giorno n. 0/2436/2/4.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, con riferimento al calendario dei lavori della Commissione, mi permetta di osservare che l'indicazione di convocare una seduta notturna per oggi è venuta da lei. Mi sembra pertanto che ora non si possa nuovamente cambiare idea.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, mi sono limitato ad accogliere una richiesta del senatore Boco.

BEDIN (*Mar-DL-U*). In tal caso, illustrerò i miei emendamenti nella seduta di domani mattina, quando sarà scaduto il termine per la presentazione. Il calendario lo ha fissato lei e non io.

PRESIDENTE. Certo, ma ripeto che ho semplicemente accolto una richiesta che veniva da un suo collega, per un dovere di cortesia nei suoi confronti.

Dopo di che, siccome il Regolamento consente di iniziare la discussione – ovviamente non la votazione – degli emendamenti già presentati anche prima della scadenza del termine fissato per la loro presentazione, la invito ad illustrare i suoi emendamenti. Qualora lei o altri colleghi riteneste di presentare altri emendamenti, potrete ovviamente illustrarli nella seduta di domani mattina.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, illustro i miei emendamenti, ma chiedo che resti a verbale che, a mio avviso, questa procedura non è corretta dal punto di vista regolamentare.

PRESIDENTE. Le sono personalmente grato, senatore Bedin.

BEDIN (*Mar-DL-U*). L'emendamento 1.2 è identico all'1.1 presentato a dal senatore Boco. Con la richiesta di soppressione del comma 3 dell'articolo 1 si intende escludere dalle missioni internazionali prorogate la partecipazione italiana all'operazione *Enduring Freedom*. Questa proposta emendativa riflette, lo dico per chiarezza politica, una posizione personale e non del Gruppo Margherita-l'Ulivo al quale appartengo.

Posso dire che mentre in una prima fase, in cui il nostro Paese ha inviato in Afghanistan un contingente di mille alpini, ho ritenuto che fosse utile un'alleanza sulla base della richiesta degli Stati Uniti, colpiti dagli attacchi terroristici dell'11 settembre, in un secondo tempo ho invece ritenuto necessaria una presenza multilaterale organizzata, considerato, tra l'altro, che nel frattempo era stata organizzata la missione ISAF sotto il comando dell'ONU e dunque sarebbe stato utile che l'Italia, nell'ambito di questa missione, continuasse a partecipare in maniera costruttiva e positiva a ristabilire condizioni sopportabili di vita in Afghanistan. Quanto è accaduto e sta ancora accadendo purtroppo in queste settimane, fortunatamente senza gravi conseguenze per il nostro contingente militare – e ce ne rallegriamo – ci porta a ritenere che la nostra partecipazione all'operazione *Enduring Freedom* non debba essere prorogata.

Sulla base delle informazioni fornite dal Sottosegretario in risposta ad una mia domanda, rilevo inoltre che il disegno di legge differisce al 31 dicembre 2003 il termine relativo alla partecipazione italiana all'operazione internazionale *Enduring Freedom* e alla missione *Active Endeavour* ad essa collegata, mentre per la *task force* «Nibbio» il Sottosegretario ci ha fornito una data anteriore. Questa ulteriore considerazione mi spinge a sostenere l'opportunità di escludere questa partecipazione dalle altre missioni prorogate.

Il successivo emendamento 1.6, di contenuto analogo all'1.5, che ha come primo firmatario il senatore Nieddu, è volto a ricondurre l'operazione *Enduring Freedom* nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali. Se questo organismo multilaterale sarà l'Alleanza atlantica saremo del tutto d'accordo. Anche se ciò rappresenterebbe un'innovazione dal punto di vista della geografia di intervento della NATO, l'Alleanza atlantica è prima di tutto un'alleanza politica, a conduzione politica, alle cui decisioni i singoli Paesi contribuiscono in maniera determinante. In questo modo, verrebbe, quindi, meno il riferimento agli Stati Uniti, giustificato all'inizio come reazione all'attentato del 11 settembre, ma non più adeguato né alcuni mesi fa né, tanto meno, ora.

L'opportunità di escludere la nostra responsabilità in questo tipo di intervento nasce anche dalla considerazione che continua ad esistere e a funzionare la base militare di Guantanamo, collegata alle attività svolte nell'ambito di *Enduring Freedom*, dove, almeno stando alle notizie di cui siamo in possesso, i diritti umani non sono pienamente garantiti.

L'emendamento 1.7 riguarda i compensi dovuti al personale che ha operato nei territori della ex Jugoslavia. Si tratta di una questione che già era stata posta e che non è stata risolta, nemmeno alla Camera. Riteniamo utile riproporla affinché sia assicurato a queste persone il rimborso delle spese sostenute per il vitto e l'alloggio.

Quanto agli emendamenti presentati all'articolo 12, essi prevedono sostanzialmente l'abrogazione delle disposizioni relative all'applicazione della legge penale militare di guerra.

L'emendamento 12.2, di significato dichiaratamente politico, nasce dalla considerazione che l'Italia non ha dichiarato guerra a nessuno e quindi l'applicazione del codice militare di guerra risulta inadeguata alle condizioni di un'iniziativa di pace.

Con il successivo emendamento 12.3 proponiamo che l'applicazione del codice militare di guerra termini il 30 settembre 2003 e che, trascorso tale termine, si applichi il codice militare di pace.

L'emendamento 12.5 riguarda il sistema delle garanzie giuridiche per il personale impiegato all'estero. Esso recita: «La richiesta del Ministero della giustizia è necessaria esclusivamente in relazione ai reati previsti dal codice penale militare e non per i reati comuni commessi dallo straniero in territorio afgano, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni indicate dal comma 2». La norma proposta applica un principio di civiltà giuridica già recepito nel nostro Paese che ci sembra giusto venga applicato anche con riferimento ad eventuali reati comuni commessi in territorio afgano ai danni dello Stato o di cittadini italiani.

L'emendamento 14.1, infine, mira a rafforzare l'istituto, istituito dallo stesso articolo 14, dell'obbligo del Governo di riferire periodicamente al Parlamento sullo stato delle missioni in corso.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, la ringrazio, anche a titolo personale, per aver accolto l'invito ad illustrare i suoi emendamenti.

Comunico che nella seduta di domani si proseguirà con l'illustrazione degli emendamenti presentati dal senatore Gubert nonché delle altre proposte emendative che dovessero essere presentate entro il termine già stabilito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16.*

ALLEGATO

DISEGNO DI LEGGE N. 2436  
d'iniziativa dei deputati SELVA e RAMPONI

**Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali**

ORDINI DEL GIORNO

**0.2436/1/4a**

NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI

La Commissione,

considerato che sotto la denominazione di «Enduring freedom» opera, ai confini con il Pakistan, un contingente italiano di mille uomini sotto il comando americano, con compiti di interdizione di area;

considerato che tale contingente è stato oggetto di attacchi che hanno portato al ferimento di quattro soldati e che la missione ad esso assegnata è ormai chiaramente di combattimento, rendendo più difficoltosa e problematica la fase della stabilizzazione dell'Afghanistan per la quale opera sotto mandato ONU la missione ISAF;

impegna il Governo:

ad assumere con immediatezza le adeguate iniziative diplomatiche per ricondurre il mandato del contingente italiano sotto le decisioni e la responsabilità di un organismo multilaterale.

---

**0.2436/2/4a**

NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI

La Commissione,

considerato che per la missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori dell'ex Jugoslavia hanno operato, negli anni 2001-2002, quindici rappresentanti italiani che hanno sostenuto autonomamente le spese di vitto e alloggio;

tenuto conto che, a tutt'oggi, l'Amministrazione della Difesa non ha provveduto al rimborso di tali spese, anche se sostenute con il fine esclusivo di adempiere ai compiti di istituto;

impegna il Governo:

a disporre con immediatezza, in via amministrativa, il rimborso delle suddette spese sulla base delle dichiarazioni presentate da ciascuno degli interessati.

---

Art. 1.

*(Termini relativi alla partecipazione italiana a operazioni internazionali)*

1. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, primo periodo, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile alle seguenti operazioni internazionali:

- a) Joint Forge in Bosnia;
- b) Multinational Specialized Unit (MSU) in Bosnia e Kosovo;
- c) Joint Guardian in Kosovo e Fyrom;
- d) NATO Headquarters Skopje (NATO HQS) in Fyrom;
- e) United Nations Mission in Kosovo (UNMIK) e Criminal Intelligence Unit (CIU) in Kosovo;
- f) Albit, Albania 2 e NATO Headquarters Tirana (NATO HQT) in Albania;
- g) Temporary International Presence in Hebron (TIPH 2);
- h) United Nations Mission in Etiopia ed Eritrea (UNMEE).

2. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile all'operazione internazionale EU Concordia in Macedonia.

3. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile all'operazione internazionale Enduring Freedom e alla missione Active Endeavour ad essa collegata.

4. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione di personale militare e civile all'operazione internazionale International Security Assistance Force-ISAF.

5. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modi-

ficazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia-EUMM.

6. Per le finalità previste dal presente articolo e autorizzata la spesa di 358.355.586 euro.

## EMENDAMENTI

### 1.1

BOCO

*Sopprimere il comma 3.*

---

### 1.2

BEDIN, BAIO DOSSI, DE ZULUETA

*Sopprimere il comma 3.*

---

### 1.3

GUBERT

*Sopprimere il comma 3.*

---

### 1.4

GUBERT

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. Il personale militare e civile italiano che partecipi all'operazione internazionale "Enduring Freedom" e alla missione "Active Endeavour" ad essa collegata è posto a disposizione dell'operazione internazionale "International Security Assistance Force – ISAF" previ accordi con i responsabili di quest'ultima operazione. Sono fatti salvi gli effetti della partecipazione del personale all'operazione "Enduring Freedom" e alla missione "Active Endeavour" fino alla data di entrata in vigore della presente legge.».

---



**1.5**

NIEDDU, FORCIERI, PASCARELLA, STANISCI

*Al comma 3, dopo le parole: «Enduring Freedom» inserire le seguenti: «da ricondurre nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali».*

---

**1.6**

BEDIN, BAIO DOSSI

*Al comma 3, dopo le parole: «Enduring Freedom» aggiungere le seguenti: «, a condizione che sia ricondotta nell'ambito di un mandato assunto da organismi multilaterali.».*

---

**1.7**

BEDIN, ZANDA

*Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:*

*«5-bis. Al personale che ha operato per conto della missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori della ex Jugoslavia-EUMM, le spese sostenute per il vitto e l'alloggio negli anni 2001 e 2002 sono rimborsate sulla base delle dichiarazioni presentate dagli interessati».*

*Conseguentemente, all'articolo 15, al comma 1, sostituire le parole: «pari complessivamente a euro 367.468.508» con le seguenti: «pari complessivamente a euro 368.000.508».*

---

**Art. 2.**

*(Termini relativi alla partecipazione di personale delle Forze di polizia a operazioni internazionali)*

1. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, secondo periodo, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo alla partecipazione del personale della Polizia di Stato alla missione United Nations Mission in Kosovo (UNMIK).

2. È differito al 31 dicembre 2003 il termine previsto dall'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, relativo allo sviluppo di pro-

grammi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica.

3. È autorizzata, per l'anno 2003, l'ulteriore spesa di 331.144 euro per la partecipazione di personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri alla missione in Bosnia-Erzegovina, denominata EUPM, di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42.

4. Per le finalità previste dai commi 1 e 2 e autorizzata la spesa di 4.994.414 euro.

Art. 3.

*(Partecipazione italiana ai processi di pace  
in corso per la Somalia e il Sudan)*

1. È autorizzata, per l'anno 2003, l'ulteriore spesa di 229.251 euro per la partecipazione italiana ai processi di pace in corso per la Somalia e il Sudan, di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42.

Art. 4.

*(Partecipazione italiana ad iniziative di pace  
e umanitarie nell'Africa sub-sahariana)*

1. Per le finalità di cui all'articolo 1 della legge 6 febbraio 1992, n. 180, il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad attuare iniziative di pace in sede internazionale da realizzare nell'Africa sub-sahariana, per un'ulteriore spesa di 5.200.000 euro.

Art. 5.

*(Rinvii normativi)*

1. Salvo quanto previsto dalla presente legge, si applicano gli articoli 2, commi 2 e 3, 3, 4, 5, 7, 8, commi 1 e 2, 9, 10, 13,14, commi 1, 2, 4, 5 e 7, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15.

Art. 6.

*(Valutazione del servizio prestato  
in operazioni internazionali)*

1. I periodi di comando, di attribuzioni specifiche, di servizio e di imbarco svolti dagli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri

presso i comandi, le unità, i reparti e gli enti costituiti per lo svolgimento delle missioni e delle operazioni internazionali di cui alla presente legge, sono validi ai fini dell'assolvimento degli obblighi previsti dalle tabelle 1, 2 e 3 allegate ai decreti legislativi 30 dicembre 1997, n. 490, e 5 ottobre 2000, n. 298, e successive modificazioni.

#### Art. 7.

##### *(Indennità di missione)*

1. Con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei Paesi interessati e fino alla data di uscita dagli stessi per il rientro nel territorio nazionale, al personale appartenente ai contingenti di cui agli articoli 1, commi 1, 2, 3 e 4, 2, comma 1, e 3 e corrisposta per tutta la durata del periodo, in aggiunta allo stipendio o alla paga e agli altri assegni a carattere fisso e continuativo, l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura del 98 per cento, detraendo eventuali indennità e contributi corrisposti agli interessati direttamente dagli organismi internazionali.

2. La misura dell'indennità di cui al comma 1, per il personale militare appartenente ai contingenti di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, e per il personale dell'Arma dei carabinieri in servizio di sicurezza presso la sede diplomatica di Kabul in Afghanistan, e calcolata sul trattamento economico all'estero previsto con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman.

3. L'indennità di cui al comma 1 e corrisposta al personale che partecipa alle missioni di cui all'articolo 1, comma 5, e 2, comma 3, nella misura intera, incrementata del 30 per cento se il personale non usufruisce, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuiti.

4. Al personale che partecipa alla missione di cui all'articolo 2, comma 2, si applicano il trattamento economico previsto dalla legge 8 luglio 1961, n. 642, e l'indennità speciale, di cui all'articolo 3 della medesima legge, nella misura del 50 per cento dell'assegno di lungo servizio all'estero.

#### EMENDAMENTI

##### **7.1**

##### **Boco**

*Al comma 1, sostituire le parole: «di cui agli articoli 1, commi 1, 2, 3 e 4» con le parole: «di cui agli articoli 1, commi 1, 2 e 4».*

---

**7.2**

BOCO

*Al comma 2, sostituire le parole: «di cui all'articolo 1, commi 3 e 4» con le parole: «di cui all'articolo 1, comma 4».*

---

**Art. 8.***(Disposizioni in materia contabile)*

1. Le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, sono estese alle acquisizioni di materiali d'armamento e di equipaggiamenti individuali e si applicano entro il limite complessivo di 50.000.000 di euro, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 15, comma 1.

**Art. 9.***(Compagnia di fanteria rumena)*

1. È autorizzata, nei limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 1, la spesa di 697.029 euro per il sostegno logistico della compagnia di fanteria rumena, di cui all'articolo 11 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15.

**Art. 10.***(Cessione di materiali e sostegno logistico)*

1. Nei limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 4, il Ministero della difesa è autorizzato cedere a titolo gratuito alle Forze armate afgane materiali, equipaggiamenti e veicoli dismessi alla data di entrata in vigore della presente legge, escluso il materiale d'armamento.

2. Nei limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 4, è autorizzata la spesa di 2.087.180 euro per la cessione a titolo gratuito di vestiario e materiale d'equipaggiamento, escluso il materiale d'armamento, e di 773.904 euro per il sostegno logistico a favore di unità delle Forze armate afgane.

## EMENDAMENTI

**10.1**

BOCO

*Sopprimere l'intero articolo.*

---

## Art. 11.

*(Modifica all'articolo 1, comma 8, e interpretazione autentica degli articoli 2, comma 2, e 3, commi 1 e 3-bis, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42)*

1. All'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, le parole: «la spesa di euro 359.549.625» sono sostituite dalle seguenti: «la spesa di euro 389.023.554».

2. Il comma 2 dell'articolo 2 e i commi 1 e 3-bis dell'articolo 3 del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2003, n. 42, devono intendersi nel senso che l'indennità di missione e corrisposta nelle misure dagli stessi indicate a decorrere dal 1° gennaio 2003.

## Art. 12.

*(Disposizioni in materia penale)*

1. Al personale militare impiegato nelle operazioni di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, si applicano il codice penale militare di guerra e l'articolo 9 del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.

2. I reati commessi dallo straniero in territorio afghano, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni di cui all'articolo 1, commi 3 e 4, sono puniti sempre a richiesta del Ministro della giustizia, e sentito il Ministro della difesa per i reati commessi a danno di appartenenti alle Forze armate.

3. Per i reati di cui al comma 2 la competenza territoriale e del tribunale di Roma.

4. Al personale militare impiegato nelle operazioni di cui agli articoli 1, commi 1, 2 e 5, 2, commi 2 e 3, e 3 si applicano il codice penale militare di pace e l'articolo 9, commi 3, 4, lettere a), b), c) e d), 5 e 6, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.

## EMENDAMENTI

### 12.1

BOCO

*Sopprimere il comma 1.*

---

### 12.2

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

*Identico.*

---

### 12.3

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «fino alla data del 30 settembre 2003. Trascorso tale termine si applica il codice militare di pace e l'articolo 9, commi 3, 4, lettere a), b), c) e d), 5 e 6, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6».*

---

### 12.4

BOCO

*Al comma 2, sostituire le parole: «commi 3 e 4» con le parole: «comma 4».*

---

**12.5**

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

«2-bis. La richiesta del Ministero della giustizia è necessaria esclusivamente in relazione ai reati previsti dal codice penale militare e non per i reati comuni commessi dallo straniero in territorio afgano, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni indicate dal comma 2».

## Art. 13.

*(Disposizioni di convalida)*

1. In relazione a quanto previsto dalle disposizioni di cui alla presente legge, sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore della legge stessa.

## Art. 14.

*(Relazione sulle operazioni internazionali in corso)*

1. Ogni sei mesi i Ministri degli affari esteri e della difesa riferiscono al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

## EMENDAMENTI

**14.1**

BEDIN, ZANDA, DE ZULUETA

*Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:*

«1-bis. Entro il settembre 2003 il Governo invia una relazione al Parlamento su ogni singola missione di cui alla presente legge».

## Art. 15.

*(Copertura finanziaria)*

1. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge, escluso l'articolo 4, pari a 367.468.508 euro per l'anno 2003, si provvede mediante utilizzo del fondo di riserva per le spese impreviste, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 4, pari a 5.200.000 euro per l'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 16.

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.